

3 dicembre dell'anno 513

Oggi ho visto per la prima volta le persone di cui mi aveva parlato il messo del Rettore: cinque di loro sono Cavalieri, ma a giudicare dagli stemmi presenti sui loro scudi soltanto in tre provengono dallo stesso luogo, di cui peraltro non conosco l'effigie. Fin troppo note, invece, sono le ali nere che scendono lungo le spalle dei due uomini che accompagnano il sesto individuo del gruppo: il Rettore non si sbagliava, la scoperta deve aver destato l'interesse delle persone giuste.

L'incontro ha avuto luogo al tramonto, ed è durato soltanto il tempo necessario per riconoscerci. I nomi saranno fatti l'indomani in viaggio, adesso è il momento di recuperare le forze.

Questa è la mia prima missione dal giorno della Grande Battaglia: la ferita è ormai un lontano ricordo, e gli allenamenti di questo lungo autunno hanno dato i loro frutti. Sono pronto a condurre questi cavalieri dove gli uomini non hanno il coraggio di entrare, sono pronto a non deludere il mio Signore. Se gli Dei lo vorranno dopo questo incarico tornerò ad Ovest, ad affrontare una seconda volta l'empia barbarie: e quel giorno, lo giuro, renderò la terra rossa del sangue di quei cani infedeli.

6 dicembre dell'anno 513

La promessa di tenere un resoconto quotidiano è andata presto a farsi benedire: gli angeli neri sono maledettamente veloci e hanno fretta di arrivare, e anche gli altri non sembrano avvertire alcuna fatica. Pensavo che il mio ruolo sarebbe stato quello di scegliere la strada migliore, ma mi sbagliavo di grosso: il Mentore, come lo chiamano gli angeli neri, possiede una mappa che si sta rivelando valida quanto i miei ventisei anni di vita in questi luoghi.

Con quel pezzo di carta a risolvere i problemi relativi al percorso, a me resta poco altro da fare oltre al compito di trovare un buon riparo per la notte, se così si possono chiamare quelle sei ore scarse in cui non siamo in marcia.

Possano gli Dei maledire questo vento gelido che non ci abbandona mai.

7 dicembre dell'anno 513

Quattro di loro erano già stati qui.

L'ho capito nell'istante in cui il Bosco delle Nebbie si è aperto davanti a noi, guardando uno per uno i loro occhi rapiti dai miasmi biancastrì dell'ingresso di punta d'Ombra: è così che chiamiamo questa zona. Se gli angeli neri avessero potuto spiegare le loro ali e spiccare il volo avrebbero potuto vedere il cuneo che, simile a una freccia, scava la sua ferita sulle prime fila di

alberi secolari: attorno all'apertura, come il sangue bianco di una ferita infetta si addensa la nebbia, pallida e spaventosa.

I due angeli neri sono stati i primi a entrare: i loro occhi non tradivano alcuna paura, così come quelli dell'uomo che sono stati incaricati di scortare. La loro presenza di spirito li rende all'altezza della loro fama: ho visto numerosi soldati e avventurieri giungere spavaldi di fronte alla punta d'Ombra per poi cedermi il passo, titubanti: non è il loro caso, sono stati i primi ad entrare. Jerod e Navél, questi sono i nomi con cui ci hanno detto di chiamarli, senza titoli, cariche o aggiunte di sorta. Mi sta bene: siamo tutti cavalieri, dopo tutto.

A pochi passi da loro è entrato il Mentore: quell'uomo sembra non avere nome, o forse quello è l'unico nome che gli interessa mantenere: se la capacità di poter comprendere la mente dei ricercatori di Arti Magiche è un dono degli Dei, io quel giorno devo essermi dimenticato di pregare.

Gli ultimi a entrare sono i tre cavalieri del Nord: Seth, Roderich e Draven. Per due di loro è la prima volta, ma la ragazza dev'esserci già stata: me ne accorgo da come muove i primi passi nella nebbia, dal modo con cui osserva i suoi compagni sparire nella coltre bianca. Non sembra contenta di entrare, e non mi sento di darle torto: questo non è di certo un posto adatto a lei. Ieri sera, durante i turni di guardia, Roderich mi ha detto che è la donna di Seth, e che per questo farei meglio a guardarla il meno possibile.

## 9 dicembre dell'anno 513

Due giorni dentro: la nebbia e la neve si confondono, mettendo il mio orientamento a dura prova: mi mantengo dietro agli angeli neri, e osservo le loro ali scomparire ad ogni passo, inghiottite da quel manto più spesso che non riflette la luce del sole. Per ora non abbiamo avuto problemi: domani saremo lì.

Vorrei che i cavalieri di Port Dargaard portassero un rispetto maggiore nei riguardi dei nostri mantelli: il silenzio degli angeli neri a volte mette quasi paura, ma lo preferisco cento volte al modo con cui Seth e Roderich si rivolgono a me e persino alla loro compagna, Draven. Forse è la mia giovane età che li rende così spavaldi? Se sapessero che ho combattuto a Leínagh forse mi porterebbero più rispetto, ma quella non è certo una battaglia che amo ricordare: è lì che ho perso mio fratello, e con lui due dita della mia mano sinistra... Anzi, per quel poco che li conosco probabilmente non si farebbero scappare l'occasione di deridere le mie ferite.

Draven ha scelto di non rispondere alle loro frasi di scherno, a volte sembra quasi non sopportarli: credo che seguirò il suo esempio.

## 12 dicembre dell'anno 513

Il dolore è intenso, e la benedizione del fuoco che il Mentore si è abbassato a concedermi non è sufficiente a placarlo del tutto. Poche ore fa, mentre ero ancora in preda al delirio, sentivo la voce di Seth che si prendeva gioco di me: comincio a odiare quel pallone gonfiato, e maledico gli Dei per aver fatto sì che fosse un uomo del genere a salvarmi la vita.

Ci sono piombati addosso all'improvviso, coperti da spessi manti incrostati di neve: Jerod ci ha detto che erano sette, e probabilmente non saranno i soli. Questa volta la sorte ha girato dalla nostra parte, consentendo alle nostre lame migliori di prevalere: io e Jerod siamo stati gli unici ad averne due, ma soltanto io sono rimasto ferito: la mia caduta ha messo a rischio la vita di Draven, ed è stato proprio a quel punto che è arrivato Seth: chissà, mi chiedo se quell'uomo si è accorto che soltanto uno dei miei avversari si era girato contro la sua donna: l'altro era rimasto su di me, pronto a spingere la sua lama nella sottile giuntura al di sotto del mio elmo. Forse non lo sa neppure, di avermi salvato la vita: non che questo cambi qualcosa, purtroppo.

La mia ferita ci ha fatto perdere tempo prezioso: tutto quello che ho potuto fare è stato indicare questo posto, che a quanto pare non era presente sulla mappa del Mentore: vorrei che questa torre in rovina potesse assicurarci la stessa protezione che erano solite fornire le sue antiche vestigia, ma dentro di me so che non è così, e le mie parole rassicuranti non sembrano avere molto effetto sugli angeli neri e sull'uomo da loro scortato: spero che l'alba sorga presto, sulla mia gamba come su di noi.

### 15 dicembre dell'anno 513

Siamo arrivati poco prima del tramonto: la voragine è ben visibile davanti a noi, profonda e spietata come la mia ferita, tagliata in due parti uguali da un torrente che la percorre in lunghezza per poi gettarsi in un piccolo stagno ai suoi piedi.

La gamba continua a peggiorare ma non intendo lamentarmi ulteriormente, non posso trasformare la missione di questi uomini in un fallimento solo perché non riesco a tenere i denti serrati.

Domani incominceremo lentamente a calarci: è chiaro che le mie doti atletiche non ci saranno d'aiuto: Roderich e Draven avranno il compito di piazzare i primi paletti, ma saranno gli angeli neri a scendere per primi: l'idea originaria prevedeva che dei paletti ce ne saremmo occupati io e Roderich, ma in questa foresta maledetta non sempre le cose vanno secondo i piani.

### 17 dicembre dell'anno 513

Non credevo che sarei riuscito a scendere in queste condizioni: per un attimo ho avuto persino paura che mi avrebbero lasciato lì a dissanguarmi, ma a quanto pare il Mentore ha ancora

bisogno di me. Vorrei tanto sapere per cosa, visto che non ho modo di fare molto altro oltre a trattenere le urla e a far finta di potermi muovere come gli altri.

Un tempo questo posto dev'essere stato un cimitero: a suggerirmelo non sono le numerose grotte che si aprono sul fianco del dirupo che abbiamo affrontato e che mi fanno tornare in mente la necropoli di Garak, né le incisioni su cui il Mentore si sofferma ormai da molte ore, tra le quali mi sembra di scorgere simboli sacri: a convincermi è piuttosto l'odore di morte che si avverte qui, che neppure la nebbia e la neve riescono a dissipare. Un odore acre, intenso e pungente, che soltanto io sembro in grado di poter sentire.

Seth mi ha detto che probabilmente si tratta della mia gamba che sta andando in malora: vorrei che Draven non avesse sorriso a questa battuta: mi ero sbagliato su di lei, in fondo non è migliore dei suoi compagni.

Stasera il Mentore è passato a trovarmi: ha osservato a lungo la mia gamba, mentre le sue mani ossute percorrevano l'osso sopra ai geloni e ai segni che si aprivano intorno al taglio come raggi di una stella nera. "Te la sentirai, quando sarà il momento, di scendere ancora?" mi ha chiesto poi, rivolgendomi la parola forse per la prima volta dall'inizio del viaggio.

Gli ho risposto che non lo sapevo, che non ne ero sicuro: mentire agli altri è stato facile, fino a quando avevo modo di tenere la gamba coperta, ma quell'uomo poteva rendersi conto delle reali condizioni della mia ferita: "so che farai del tuo meglio per non deludere il Rettore", mi ha detto dopo una lunga pausa: "lo prendo per un sì".

Quell'individuo mi mette i brividi, ma non so dire se è stata la sua presenza o il dolore della ferita ad annebbiarmi la mente durante quel breve discorso, impedendomi di formulare l'unica domanda che avrebbe avuto realmente senso: scendere dove? Siamo alla base del dirupo, sotto di noi c'è soltanto terra e roccia.

18 dicembre dell'anno 513

La stregoneria del Mentore ha squarciato la voragine come una violenta scossa di terremoto, aprendo sulla sua superficie ferite e spaccature: i nostri occhi hanno visto il torrente sparire sotto fauci di roccia e terra, alterando il suo corso fino a scoprire una nuova apertura, contenente altre iscrizioni.

"Si tratta di numeri", ci ha spiegato il Mentore, rivolgendosi a noi per la prima volta dall'inizio del viaggio: "numeri che ci diranno quello che dobbiamo fare".

Quelle parole sono state seguite da una serie di ordini impartiti agli angeli neri e ai cavalieri di Port Dargaard: a me, forse a causa della ferita che continua a peggiorare e della febbre che non accenna a scendere, non è stata data alcuna istruzione.

Dopo molte ore, mentre il Mentore ricopiava simboli e disegni sulle sue pergamene, i cavalieri hanno portato alla luce una botola all'interno della grotta. A quanto sembra, verrà aperta domani.

I discorsi fatti durante i turni di guardia di questa notte sono stati particolarmente inquietanti: gli angeli neri ci hanno comunicato che sotto quella botola troveremo qualcosa di simile a delle scale.

"È una fortuna che non dobbiamo tirare a sorte per stabilire chi scenderà per primo", ha commentato Seth con una risata: per un attimo lui e Roderich mi hanno guardato entrambi, mentre Draven è rimasta in silenzio, con gli occhi rivolti a terra. La situazione comincia a piacermi molto poco: non ho idea di cosa ci sia sotto quella botola, la ferita mi fa sempre più male e i miei compagni di viaggio si comportano in modo sempre più misterioso. Ho una paura del diavolo, ma farò in modo di inghiottirla insieme al dolore che provo: forse non sarò all'altezza delle loro spade, ma farò del mio meglio per mostrare a questi uomini di Greyhaven il coraggio proprio di un Cavaliere del Meistwode... Che gli Dei mi assistano.